

MANUTENZIONE IDRICA

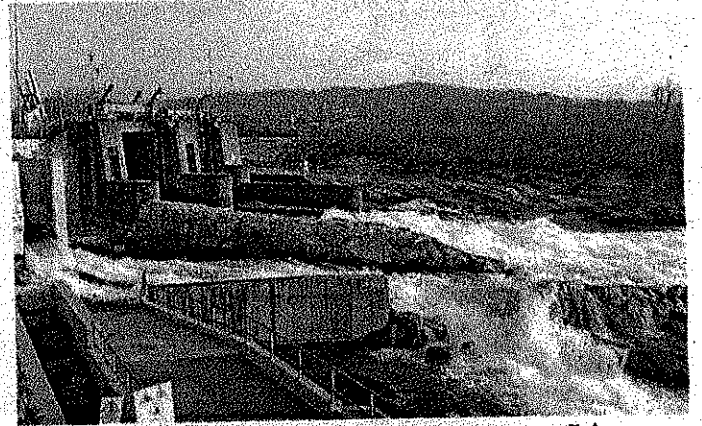
## Da Nervesa la fine dell'asciutta

Riaperta la grande derivazione dal Piave, torna l'acqua sui canali

▶ NERVESA

L'asciutta è finita, l'acqua del Piave torna a scorrere sui canali. Lunedì mattina il Consorzio di bonifica Piave ha provveduto alla riapertura graduale della grande derivazione dal fiume Piave all'opera di presa di Nervesa della Battaglia. La portata d'acqua dal canale della Vittoria è stata fatta defluire sul canale Priula.

Le riaperture, per tramutarsi in normalizzazioni delle portate a valle, hanno bisogno di un paio di giorni.



L'opera di presa di Nervesa con l'acqua del Piave che torna a fluire



IL DRONE Uno degli strumenti utilizzati per controllare la settimana scorsa l'andamento del deflusso del Piave e di altri corsi d'acqua

## Riaperti i canali del Piave «Il pericolo di secca esiste»

► Finito il periodo di deflusso ecologico ► L'allarme maggiore per la fauna ittica  
«In dieci giorni già avvertite criticità» e per le acque ferme in centro a Treviso

### LE CONCLUSIONI

TREVISO Se si chiudono i rubinetti del Piave - le derivazioni - i fiumi e i canali della pianura vanno in secca. O quasi. È quanto emerge alla fine dei dieci giorni di sperimentazione sul campo del deflusso ecologico, la nuova quota pensata per lasciare nel Piave il doppio o anche il triplo dell'acqua che scorre oggi, richiesta dall'Europa, obiettivo che entrerà in vigore entro il 2021 per preservare l'ecosistema lungo tutto il corso del fiume.

### LA RIAPERTURA

Ieri il consorzio di bonifica Piave ha riaperto tutti i rubinetti e confrontato le ultime misurazioni delle portate con quelle effettuate prima del blocco dei prelievi. «Si è registrata una ri-

duzione del 25% sul Sile e del 70% sul Botteniga - spiegano - il Sile a Canizzano è passato da 21 a 18 metri cubi al secondo. All'uscita da Treviso da 31 a 21,5 metri cubi al secondo. E a Cendon di Silea da 40,5 a 32 metri cubi al secondo. Mentre il Botteniga all'ingresso in Treviso è passato da 9,9 a 3 metri cubi al secondo». Allo stesso tempo le portate misurate sui fiumi di sola risorgiva, come Limbraga, Storga, Melma e Nerbon, si sono ridotte tra il 5 e il 10 per cento rispetto a prima dell'asciutta generale. «Diversi fiumi di pianura vengono alimentati dalle derivazioni provenienti dal Piave - mettono in chiaro dal consorzio di bonifica - sono parte di un sistema idraulico complesso su cui, con l'introduzione del deflusso ecologico, è necessario ricercare un nuovo equilibrio».

### Le prossime tappe

#### «Studio sui corsi della pianura»

(mf) «Ora cercheremo di capire se per i fiumi di pianura è necessario attivare misure dedicate a garantirne una portata minima e se e quanto i parametri del deflusso ecologico sono adeguati a garantire la salute dei corsi d'acqua e a evitare gli impatti su ambiente, turismo e qualità della vita». Giuseppe Romano, presidente del consorzio Piave, indica le prossime tappe: «Andranno valutati anche gli effetti sulle attività produttive non agricole. Come consorzio abbiamo già ipotizzato misure per ridurre il fabbisogno di acqua per l'agricoltura».

### PRIMO PASSO

Con la sperimentazione è stato fatto il primo passo. L'obiettivo è applicare la nuova quota del deflusso ecologico in modo non traumatico. In particolare per non ritrovarsi senza acqua per irrigare i campi. E anche per evitare che i canali di città come Treviso e Castelfranco vadano in secca. Con la chiusura dei rubinetti negli ultimi dieci giorni non è successo per due motivi: per la pioggia e perché la falda si è alzata di 65 centimetri rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. «Precipitazioni e condizione della falda hanno scongiurato situazioni molto critiche - confermano in chiusura dal consorzio di bonifica - ma sono bastati 10 giorni di riduzione dei prelievi per far sentire segnalazioni di criticità per la fauna ittica e acque ferme in città».

Mauro Favaro